

DE CHIRICO A FERRARA. METAFISICA E AVANGUARDIE

LA MOSTRA RACCONTATA DAI RAGAZZI

OCCHIO

L'occhio è uno dei temi principali della pittura metafisica di De Chirico ed è associato ad una simbologia di complessa interpretazione. Nella Storia dell'arte la rappresentazione dell'occhio ebbe molta fortuna: possiamo trovarne esempi già a partire dall'arte egizia, fino ad arrivare ad Odilon Redon (1840-1916), pittore simbolista francese che ispirò lo stesso de Chirico.

Nell'arte egizia la raffigurazione dell'occhio, *udjat*, è attribuito di Ra e del dio

Horus, accecato da Seth (1). Secondo la mitologia egizia Ra, il sole, trasforma il suo occhio nella dea Hathor per difendersi e vendicarsi dal complotto degli uomini. Esso aveva molteplici significati: era simbolo di prosperità, potere regale, protezione e buona salute; rappresentava anche la conoscenza universale e divina, la totalità e l'intero, nonché la rinascita dopo la morte.

La figurazione dell'occhio poteva avere anche un significato apotropaico. La sua funzione, cioè, era quella di scacciare la sfortuna, quindi di proteggere dal malocchio. L'occhio apotropaico (2) figurava già nella ceramica ad occhioni greca del VI e V secolo a.C. Come osserva de Chirico "Gli antichissimi greci stampavano un occhio enorme in mezzo ai profili stecchiti che si rincorrevano attorno ai vasi, gli utensili domestici, le pareti delle abitazioni. Anche il feto di un uomo, d'un pesce, d'un pollo, d'un serpente, allo stadio primo è tutt'un occhio. *Bisogna scoprire l'occhio in ogni cosa.*"¹

Lo storiografo greco Plutarco racconta un momento del rituale di iniziazione, attraverso il quale veniva ricordato il defunto "in effetti, appena la coscienza si allontanò dal corpo, provò come prima sensazione la stessa del timoniere che cade dalla sua nave nell'abisso. Tale fu la sensazione provocata dal cambiamento. Poi, essendosi ripreso, gli sembrò che tutto il suo essere respirasse con agio e che potesse

vedere da tutte le parti; la sua anima si era aperta come se essa costituisse un occhio solo".

L'occhio come simbolo massonico aveva la medesima finalità, ovvero di respingere la cattiva sorte. Inoltre rappresentava la provvidenza come onniscienza e onnipresenza divina.



Fig. 1: Udjat, occhio di Horus, ritrovato nel tesoro di Tutankhamen. Parte di un pettorale in oro, pietre preziose e pasta vitrea



Fig. 2: Kylix attica ad occhioni, fine VI sec. a.C. Alt. 8,5 cm, diam. 21,5 cm. Ceramica attica a figure nere

1. Cfr. De Chirico, *Zeusi l'esploratore*, "Valori Plastici", Roma, Aprile 1918, in *Il meccanismo del pensiero. Critica, polemica, autobiografia 1911-1943*, a cura di Maurizio Fagiolo, Einaudi, Torino 1985, p. 81

Più vicino a de Chirico e sua fonte di ispirazione fu Odilon Redon. Nella sua opera *l'occhio mongolfiera*, datata 1878 (3), Redon recupera l'occhio come simbolo dell'onni-scienza divina, ma lo modernizza associandolo all'iconografia della mongolfiera. La mongolfiera infatti simboleggia il mezzo attraverso il quale la mente può raggiungere una realtà superiore. L'artista, in questa sua celebre opera, vuole suggerire come attraverso l'astrazione simbolica sia possibile rendere visibile ciò che nella realtà appare invisibile.

De Chirico conferisce all'occhio una valenza apotropaica e biografica, ricollegandosi agli occhi delle "Ceramiche ad occhioni" tipiche dell'arte greca del VI e V secolo a.C. che avevano la funzione di allontanare gli influssi maligni, in opere ricche di riferimenti alla sua esperienza personale. Ne sono esempi *Il saluto dell'amico lontano* (4) e *L'angelo ebreo* (5), ideate da de Chirico durante il suo soggiorno ferrarese (1915-18) ed emblematiche della pittura metafisica. Entrambe mostrano un affollamento

di oggetti riuniti senza un significato apparente, a indicare l'essenza enigmatica del mondo secondo il pensiero del filosofo Friedrich Nietzsche; vi sono però riconoscibili elementi che si ricollegano alla cultura e alla biografia del pittore. Il primo quadro è un interno nel quale appaiono elementi tipici della città emiliana, come la coppia di pane e il biscotto, ripresi da "certe vetrine, certe botteghe, certe abitazioni [...]", osservate nelle strade del Ghetto di Ferrara nei dintorni di via Mazzini.

Altro elemento autobiografico è il biglietto con l'angolo piegato visibile sia nel *Saluto dell'amico lontano* che nell'*Angelo ebreo*. Il fratello Andrea Savinio ricordava che, quando durante l'infanzia accompagnava la madre a "fare le visite", lei era solita lasciare un cartoncino con un angolo ripiegato presso le abitazioni dei conoscenti dove non aveva tempo di fermarsi, ad indicare che era stato consegnato di persona.

Nei due dipinti sul biglietto spicca un occhio stilizzato: questo elemento misterioso rappresenta il "demone nascosto delle cose che la metafisica mette a nudo" (Paolo Baldacci, *Le tre metafisiche di Giorgio de Chirico*, Ferrara 2015). Il motivo del cartoncino suggerisce un annuncio e richiama la figura del messaggero divino. Analogamente nel dipinto *Il sogno di Tobia* c'è un riferimento al dio greco Hermes. In quest'opera appare la scritta "AIDEL", dai vari significati, non ultimo il vedere oltre la "oscurità", dal termine greco "aidelon". Nel titolo del quadro è infatti richiamato Tobia, personaggio biblico che, sotto consiglio dell'arcangelo Gabriele, utilizza il fiele di un pesce per far riacquistare la vista al padre.

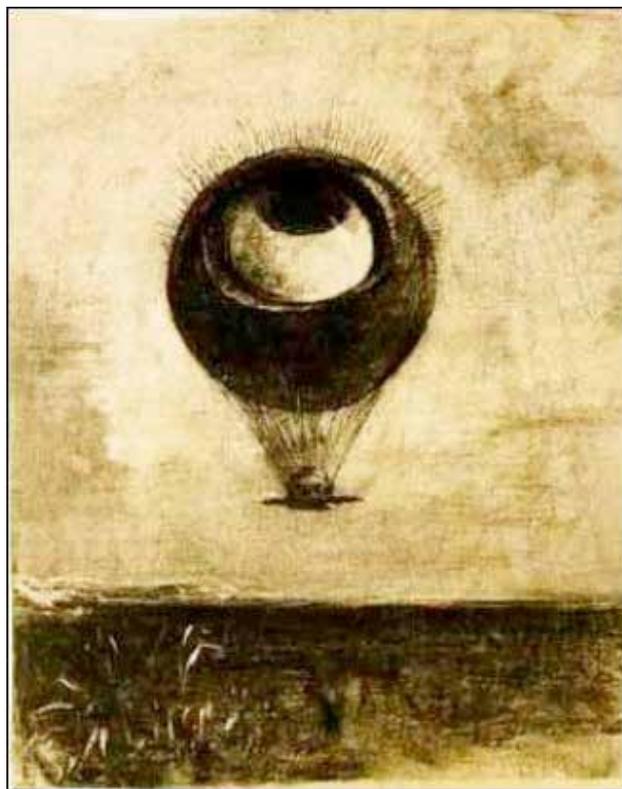


Fig. 3: Odilon Redon, *Occhio mongolfiera*, 1878. New York, Museum of Modern Art

La pittura metafisica di Giorgio de Chirico fu fonte d'ispirazione del Dadaismo e del Surrealismo; l'occhio ricorre nelle opere di diversi artisti come Man Ray, Max Ernst e René Magritte, influenzati dai suoi quadri ricchi di significati simbolici nonché dal suo pensiero ispirato alla filosofia di Arthur Schopenhauer e al concetto di apparizione, secondo il quale l'immagine del sogno suscita desiderio e sorpresa e si presenta al dormiente sia come realtà sia come modo per superare le possibilità umane. Il sogno va oltre le capacità cerebrali di spazio e tempo e, grazie ad esso, si ha il raggiungimento di una realtà non contingente.

L'occhio è protagonista dell'opera *Oggetto indistruttibile* di Man Ray del 1923 (6). Il suo significato può essere spiegato attraverso le parole stesse dell'artista: "Ritagliare l'occhio dalla fotografia di una persona amata, fissare l'occhio al pendolo di un metronomo e regolare il peso in modo da ottenere il ritmo desiderato, continuate fino al limite della sopportazione. Con un martello ben assestato cercare di distruggere il tutto con un solo colpo". Con l'ironia tipica del movimento dadaista e comune alla metafisica, l'artista presenta come opera d'arte l'accostamento insolito di un ritaglio fotografico e di un metronomo; conclude però con una nota iconoclasta (la distruzione dell'opera) assente nella poetica dechirichiana.



Fig. 4: Giorgio de Chirico, *Il saluto dell'amico lontano*, 1916. Olio su tela, cm 48,2 x 36,5. Collezione privata



Fig. 5: Giorgio de Chirico, *L'angelo ebreo*, 1916
Olio su tela, cm 67,5 x 43,8
New York, The Metropolitan Museum of Art, Jacques and Natasha Gelman Collection, 1998

Il tema dell'occhio compare anche nella collotipia del pittore Max Ernst del 1926 denominata *La roue de la lumière* (7), un'immagine che non rappresenta altro che un occhio, di impatto fortemente espressivo e che esprime a pieno, in bilico tra l'influsso metafisico e quello della pittura simbolista, l'ideale di libertà da qualsiasi regola astratta o concreta. Max Ernst è stato uno dei maggiori protagonisti del surrealismo.

L'affermazione del movimento surrealista si ebbe grazie al Manifesto di André Breton del 1924, che lo descrisse come "un automatismo psichico puro, mediante il quale ci si propone di esprimere, sia verbalmente sia per iscritto, o in altre maniere, il funzionamento reale del pensiero; è il dettato del pensiero con assenza di ogni controllo esercitato dalla ragione, al di là di ogni preoccupazione estetica e morale". Il surrealismo nasce da un'ispirazione romantica che viene però liberata da qualsiasi freno inibitorio. A sua volta René Magritte, attraverso il suo quadro *Le faux miroir*, ci dimostra che la semplice rappresentazione di un occhio racchiude un significato profondo: l'occhio funziona come un sistema di specchi, l'immagine inviata al cervello non è che la porzione di mondo che viene riflessa sulla retina. Il cielo di Magritte è dunque la retina, il riflesso di una realtà esterna, che va a specificare l'esistenza di un mondo interiore situato all'interno dell'essere umano. Lo scopo di Magritte è dunque quello di provocare, in chi osserva la sua opera, un'inquietudine che possa diventare stimolo ad una concezione del mondo e quindi suscitare comportamenti diversi da quelli dettati dal puro conformismo.



Fig. 6: Man Ray, *Oggetto indistruttibile*, 1923-1959
Metronomo con ritaglio fotografico, cm 25 x 13,5 x 14
Collezione privata, courtesy Galerie Eva Meyer

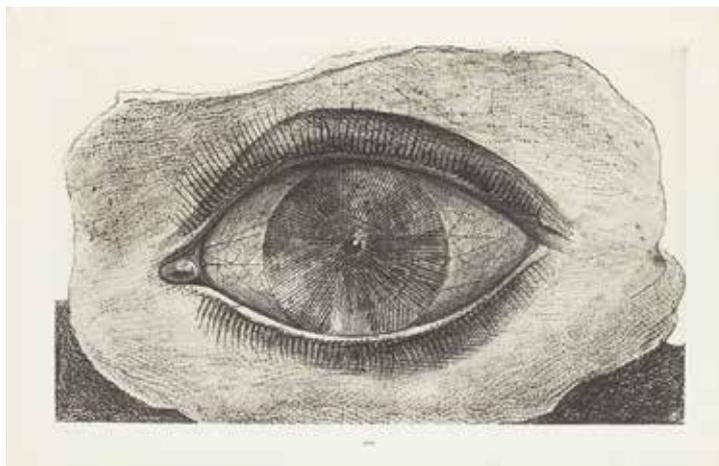


Fig. 7: Max Ernst, *La ruota della luce*, 1926
Collotipia da frottage, mm 323 x 498
Stoccarda, Staatsgalerie

CREDITI

Prof.ssa Angela Pampolini

Gloria Bertelli, Emma Malaguti, Francesca Mazza, Chiara Mazzacano, Andreas Piva, Eleonora Regina, Giulia Rossetto, Chiara Saini, Lorenzo Zamana